

Omelia del Padre Generale dei Missionari Verbiti, P. Paulus Budi Kleden, tenuta a Oies il 29/01/22

Ho visitato per la prima volta Oies nel 1992. Eravamo in tre, venivamo da San Gabriel, Austria, e ci eravamo riuniti qui per gli esercizi spirituali prima di emettere i voti perpetui. Ci accompagnava Rudi Pöhl, un nostro confratello del Sudtirolo. Naturalmente, avevo già letto qualcosa e sentito tanto parlare di Oies. Ma esservi di persona, specie durante le meravigliose giornate estive, è stata un'esperienza particolare. Allora mi domandavo che cosa avesse indotto Giuseppe Freinademez a lasciare un luogo così bello per andare lontano.

Ho trovato la risposta nella Bibbia, in un versetto dei salmi, che avevo letto più volte a San Gabriel sulla porta dell'ufficio per la pastorale vocazionale. Nel salmo diciotto, versetto 20, si dice: "Tu mi conduci al largo!" Questo versetto ha interpellato sia me che il mio collega svizzero Hans Weibel in modo tale, che lo scegliemmo come motto per la festa dei voti perpetui. Sì, è proprio Dio stesso che conduce fuori al largo Giuseppe Freinademetz e tutti noi.

E questo Dio è il Dio della speranza, come ha scritto San Paolo nella sua lettera ai Romani, nella prima lettura che abbiamo ascoltato oggi. La speranza è spazi aperti, la speranza spalanca prospettive, la speranza osa l'incerto e l'ignoto. Chi spera, ha il coraggio di partire e di assumersi dei rischi. Vaclav Havel, fervente pacifista e primo Presidente della Repubblica cecoslovacca, ricorda che: "la speranza non è la convinzione che qualcosa abbia un esito positivo, ma la certezza, che qualcosa ha senso, comunque vada a finire."

Credo che essere segno di speranza sia la vocazione dei cristiani nel nostro tempo, e questo è anche il significato più profondo della vita religiosa e dell'essere missionari nella nostra chiesa. Questo è il senso della santità nel nostro mondo. La situazione del mondo odierno offrirebbe motivi sufficienti per disperare. Proprio in una situazione del genere tutti noi siamo chiamati ad essere segni di speranza.

Riferendoci alle letture di oggi e ispirati dalla vita di San Giuseppe, vorrei illustrare tre aspetti della speranza, che sono rilevanti per la missione a cui tutti siamo chiamati e abilitati.

Il primo: la speranza fonda comunione, comunità. C'è speranza se sappiamo che non siamo lasciati soli. Speranza è nostalgia di comunione, di stare insieme con altri. Chi spera, non può mantenere il motivo della sua speranza solo per sé, ma vuole dividerlo. E così la speranza riunisce le persone e crea comunità.

La speranza accanto all'amore e alla fede è una delle tre virtù cardinali. Ci aiuta a superare le difficoltà della vita, perché la speranza ci insegna che quello che c'è adesso, non è tutto. Chi crede in Dio, ha speranza, perché la fede in Dio è il motivo della nostra speranza. La speranza rende possibile l'amore e amore significa credere che l'altro uomo ha la possibilità di crescere, che l'altra persona è in cammino per fare il meglio di sé. L'amore schiude il futuro, e il nome del futuro è speranza.

Giuseppe Freinademetz ha dato molta importanza al fatto che i missionari stessero uniti e andassero d'accordo. Alcuni mesi prima della sua morte scrisse a Padre Heming, il direttore

spirituale dei fratelli: "Cerchi soprattutto di promuovere buoni rapporti tra i confratelli. Molto dipende da questo". È importante adoperarsi affinché le persone in casa si sentano accettate e comprese, perdonate e incoraggiate.

Il secondo: la speranza rende possibile la perseveranza. Chi spera non rinuncia facilmente. Vede nelle sfide anche delle opportunità. Rimane fiducioso anche nei momenti difficili della vita, perché alla fine del tunnel ci sarà una luce.

Nel Vangelo Gesù ha fatto capire ai suoi discepoli che a loro non sarebbero state risparmiate le difficoltà. Ci sono delle situazioni dove essi sono rifiutati, in cui si devono chiedere se tutto abbia veramente un senso. L'annuncio però rimane: il Regno di Dio è vicino. È vicino ovunque gli uomini sono vicini uno all'altro, soprattutto nei giorni bui della vita.

Giuseppe Freinademetz ha vissuto di questa speranza e la ha diffusa nel mondo. Le ultime settimane della sua vita le ha trascorse a Yenchowfu, dove assieme a delle suore di Steyl si prendeva cura delle vittime di un'epidemia di tifo. Voleva accompagnare le suore e i pazienti. Il sedici gennaio, 12 giorni prima della sua morte, scrive al vescovo Henninghaus una lunga relazione con i nomi delle vittime dell'epidemia. La missione aveva sofferto molto, tuttavia egli affermava con chiarezza: non vogliamo cadere nel pessimismo, ma continuare a lavorare con maggiore coraggio.

Il terzo: la speranza vede il positivo nelle altre persone senza diventare ciechi davanti alle loro debolezze. L'uomo di speranza non è fissato sui lati oscuri degli altri, ma si sforza sempre a riconoscere anche le loro doti positive e a promuoverle.

Nella prima lettura San Paolo scrive: "Cari fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro. Tuttavia, vi ho scritto con un po' di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete". Paolo scrive in termini espliciti, non per sminuire gli altri, ma perché la bontà, che c'è in loro, si sviluppi ulteriormente a beneficio di tutti.

Questa era anche la forza di Giuseppe Freinademetz. Lui diceva esplicitamente di non avere tanto interesse per l'amministrazione e di non essere neppure molto intelligente. Ma aveva un grande cuore per i confratelli e per i cinesi. Come Provinciale doveva scrivere ogni anno una relazione indirizzata alla casa madre a Steyl. E così, per esempio, egli scrive su uno dei suoi confratelli: "Quando è arrivato in Cina, ha studiato assiduamente il cinese. Adesso, dopo tre anni, è in grado di parlarlo molto bene. È diligente, devoto e osserva le regole. Però è anche, in certo qual modo, un pessimista, esige troppo e scrive delle lettere molto dure sui suoi confratelli, per cui da parecchi non è molto ben voluto. Ma col tempo diventerà sicuramente un buon missionario". La speranza vede il positivo negli altri, senza diventare cieco sulle loro debolezze.

Care sorelle e fratelli...

Tutti noi, i battezzati, siamo missionari, perché Dio stesso è missionario. Per vivere questa nostra vocazione missionaria e darne testimonianza, prendiamo come esempio San Giuseppe Freinademetz e affidiamoci alla sua intercessione. Perché per San Giuseppe il missionario non è un'offerta di sé stesso che egli fa a Dio ma un dono che Dio regala a lui.

.....

HOMILIA del Padre General en Oies

19/01/2022

He visitado por primera vez Oies en el año 1992. Éramos tres, veníamos de San Gabriel, en Austria, y nos habíamos reunido allí para hacer los ejercicios espirituales antes de emitir los votos perpetuos. Nos acompañaba Rudi Poehl, un cohermano de Tirol del Sur. Desde luego yo había leído y oído para entonces mucho sobre Oies. Pero encontrarme allí personalmente, sobre todo durante las maravillosas fechas veraniegas, iba a ser una experiencia especial. Y me venía a la mente qué habría inducido a José Freinademetz a dejar un lugar tan hermoso y marcharse lejos.

He hallado la respuesta en la Biblia, en uno de los salmos, que había leído varias veces en San Gabriel para redactar la pastoral vocacional. En el salmo 18, verso 20, se dice: "Tú me guías lejos". Ese verso nos ha impulsado tanto a mí como a mi colega suizo Hans Wibbel a que lo eligiéramos como lema para la fiesta de los votos perpetuos. Ciertamente ha sido Dios mismo quien llevó lejos a José Freinademetz, y ahora nos conduce a todos nosotros.

Y este Dios es el Dios de la esperanza, como ha escrito San Pablo en su carta a los Romanos, y la primera lectura que hemos escuchado hoy. La esperanza forma espacios abiertos, abre de par en par nuevas perspectivas. La esperanza se atreve con lo incierto y lo desconocido. Quien tiene esperanza se atreve a salir y asumir riesgos. Vaclav Haley, ferviente pacifista y primer presidente de la República Checoslovaca recuerda que "la esperanza no es la convicción de que algo vaya a tener un resultado positivo, sino la certeza de que algo tiene sentido termine donde termine".

Creo que lo que constituye una señal de esperanza es la vocación de los cristianos en nuestro tiempo, y éste es el significado más profundo de la vida religiosa y de ser misioneros en nuestra iglesia. Éste es el sentido de la santidad en nuestro mundo. La situación del mundo actual daría motivos suficientes para la desesperación. Precisamente por ello en esa situación estamos llamados todos nosotros a constituir signos de esperanza.

Refiriéndonos a las lecturas de hoy, e inspirados en la vida de San José, quisiera poner de relieve tres aspectos de la esperanza, que son relevantes para realizar la misión a la que todos estamos llamados y capacitados.

El primero: que la esperanza crea comunión, comunidad. Hay esperanza si nos damos cuenta que no estamos solos. Esperanza es nostalgia del fervor, de estar juntos con otros. Quien espera no puede mantener el motivo de su esperanza solo para sí, sino que desea compartirla. Y de esa manera la esperanza reúne a las personas y crea comunidad.

La esperanza es una de las tres virtudes cardinales, junto al amor y la fe. Nos ayuda a superar las dificultades de la vida pues nos enseña que lo que existe actualmente no es el todo. Quien cree en Dios tiene esperanza porque la fe se la germina. La esperanza hace posible el amor, y el amor lleva a creer que la otra persona tiene la posibilidad de creer, y es el camino para hacer lo mejor de si mismo. El amor abre el futuro, y por ello el nombre del futuro es esperanza.

José Freinademetz dio mucha importancia al hecho de que los misioneros estuvieran unidos y caminaran de acuerdo. Unos meses antes de su muerte escribió al Padre Heming, director espiritual de los hermanos: “Trata sobre todo de promover buena relación entre los cohermanos. De ello depende mucho. Es importante adaptarse para que las personas de la casa se sientan aceptadas y comprendidas, perdonadas y revaloradas”.

El segundo; la esperanza hace posible la perseverancia. Quien espera no renuncia fácilmente. En los desafíos ve también oportunidades. Y permanece esperanzado incluso en los momentos difíciles de vida, porque al final de túnel ve una luz.

En el Evangelio Jesús hizo comprender a sus discípulos que ellos no iban a estar ajenos a las dificultades. Iban a tener situaciones en que iban a ser rechazados, y donde cabía preguntarse si todo tenía realmente un sentido. Pero queda la perspectiva de que Dios está cercano allí donde los hombres son vecinos uno del otro. Sobre todo, en los momentos oscuros de la vida.

José Freinademetz hizo saber a sus discípulos que no les iban a faltar las dificultades. Habría situaciones donde serían rechazados, en las que les vendría la pregunta si todo tenían un sentido. Pero la afirmación que permanece es que el Reino de Dios está cercano. Cuando los hombres son vecinos el uno del otro también el Reino de Dios es vecino., sobre todo en los días sombríos de la vida.

José Freinademetz ha vivido de esta esperanza, y la ha difundido en el mundo. Las últimas semanas de su vida transcurridas en Yenchowfu, donde junto a las hermanas de Steyl cuidaban a las víctimas de una epidemia de tifus. Quería acompañar a las hermanas y a los pacientes. El dieciséis de enero, 12 días antes de su muerte, escribió al obispo Henninghaus una extensa relación con los nombres de las víctimas de la epidemia. La misión había sufrido mucho, pero él afirmaba claramente que no querían caer en el pesimismo, sino continuar trabajado con un coraje todavía mayor.

El tercero: la esperanza ve el lado positivo en otras personas, sin volverse ciegos ante sus debilidades. El hombre que vive la esperanza no se encierra en la parte oscura de los otros, sino se esfuerza en reconocer siempre sus aptitudes positivas y en promoverlas.

Si uno hace una lectura de San Pablo se le queda su afirmación: “Queridos hermanos míos, por lo que me toca, estoy convencido de que también vosotros estáis repletos de bondad, llenos de todo

conocimiento, y sois capaces de corregiros unos a otros. A pesar de ello os he escrito con cierto brío, no para minusvalorar a los otros sino para recordaros lo que ya sabéis". Pablo escribe en términos explícitos no para empequeñecer a los otros sino para que la bondad que hay en ellos crezca en beneficio de todos.

Ésta era también la fuerza de José Freinademetz. Decía expresamente que no tenía mayor interés en llevar la administración, y que tampoco era muy inteligente, Pero tenía un gran corazón hacia sus cohermanos y hacia los chinos. Como provincial debía escribir cada año una relación dirigida a la casa madre de Steyl. Y en ese sentido escribió sobre unos de sus cohermanos: "Cuando llegó a China estudió asiduamente el chino. Ahora, pasados tres años, está en condiciones de hablarlo muy bien, Es diligente, devoto y observa las reglas. Pero, en cierto modo, es también un pesimista, exige demasiado y escribe cartas muy duras sobre sus cohermanos, por lo que hay algunos que no lo consideran bienvenido. Sin embargo con el tiempo se hará seguramente un buen misionero". La esperanza ve el lado positivo en los otros, sin cegarse en sus debilidades.

Queridas hermanas y hermanos. Todos nosotros, los bautizados, hemos de ser misioneros porque Dios mismo lo es. Para vivir nuestra vocación misionera y dar testimonio de ella, tomemos como ejemplo a San José Freinademetz y confiemos en su intercesión. Porque el misionero San José Freinademetz no es una oferta que hace de si mismo a Dios, sino una dádiva que Dios invierte.